

## Tiestopa o Europa adolescente?

**Antonio Piotti**

*Psicoterapeuta Minotauro*

### **Riassunto**

In un testo di quaranta anni fa, Franco Fornari analizzava la situazione dell'Europa quando ancora era divisa in due e sottoposta al controllo sovietico e statunitense. Ne emergeva l'idea che due genitori simbolici avessero posto in atto un accordo che rendeva impossibile l'emancipazione e lo sviluppo dei loro figli adottivi. U.S.A e U.R:S.S. infatti, si comportavano in modo tale da percepire ogni emancipazione e ogni ricerca di indipendenza come un'intrusione e come una minaccia. La guerra in Ucraina, letta a partire da questo scenario, appare come un tentativo anacronistico ma estremamente drammatico di riportare indietro le lancette dell'orologio e di ritornare a una situazione di conflitto che prende le mosse da una militarizzazione paranoica del codice materno e che vuole impedire a un'Europa adolescente di divenire adulta.

**Parole chiave:** *guerra, codici affettivi, Fornari*

### **Jalta**

Poco più di quaranta anni fa, nel maggio del 1981, Franco Fornari ha pubblicato un libro dal titolo *La malattia dell'Europa. Saggio di psicopolitica sulla struttura diabolica del potere segreto*. Se oggi proviamo a rileggere quelle duecento pagine alla luce di ciò che sta succedendo in Ucraina, esse appaiono forse dotate di un certo valore profetico e ci avvicinano ad una maggiore comprensione affettiva di ciò che sta avvenendo.

Cominciamo dal definire la scena circostanziale: Fornari scrive questo libro nel 1981, quando l'Europa è ancora attraversata da una cortina di ferro che la divide in due e quando a Berlino è ben solido il muro che separa la parte ovest da quella a est della città, mentre sono note le vicende drammatiche di coloro che vanamente cercavano di attraversare il *Checkpoint Charlie* senza permesso. È anche un periodo nel quale l'Italia ha visto esplodere il fenomeno del terrorismo fra gli attentati delle Brigate Rosse, e i tentativi più o meno maldestri di organizzare colpi di stato fascisti

nel timore che fosse proprio il nostro il primo Paese dell'Occidente a eleggere un partito comunista alla guida della nazione.

Fornari si era dato uno scopo molto ambizioso: avrebbe voluto porre le basi di una *psicostoria* dell'Europa nel tentativo di intercettare, a partire dal pensiero psicoanalitico, le risonanze coineamiche inconsce che strutturavano il discorso delle due superpotenze USA e URSS, in merito ai destini dell'Europa e del nostro Paese. La conferenza di Jalta, svoltasi segretamente in Crimea tra il 4 e l'11 febbraio del 1945, quando ancora la guerra non era finita e il nazismo del tutto sconfitto, aveva posto le basi per una nascita dell'ONU ma anche per la spartizione dell'Europa in modo tale che poi le due superpotenze se la suddividessero. Da quel momento l'Europa, che era stato il continente dominatore del mondo, avrebbe visto declinare il suo potere ritrovandosi sotto il protettorato di due grandi patti militari: la Nato da una parte, il Patto di Varsavia dall'altro. Come si sa, un solo elemento impedì lo scoppio di una terza guerra mondiale che avrebbe avuto ancora una volta il suo teatro in Europa: la scoperta della bomba atomica e il fatto che ognuno dei due contendenti fosse dotato di un arsenale nucleare sufficiente a distruggere l'intera umanità. La pace venne quindi raggiunta non sulla base di una ricerca valoriale, ma a partire, come avrebbe detto Hobbes, dalla paura. Ognuno dei due blocchi era infatti consapevole che lo scoppio delle ostilità su larga scala avrebbe prodotto la fine sia del nemico che di sé stesso. La logica *mors tua-vita mea*, veniva perciò sostituita da quella *mors tua-mors mea* che rende impossibile la guerra e spinge alla ricerca di un compromesso forzato. La presenza di questa situazione per cui proprio la più terribile delle armi, quella atomica, finiva per produrre la pace e per mettere in discussione il principio stesso della guerra era ben nota a Fornari che vi aveva dedicato parecchi libri a partire da *Psicoanalisi della guerra* (1966) fino a *Psicoanalisi della situazione atomica* (1970).

### **L'equilibrio del terrore**

La guerra prende le mosse, secondo Fornari, da un meccanismo schizo-paranoide che esporta il male sull'altro per liberarsi dal senso di colpa inconscio che si esprime sia attraverso angosce depressive che attraverso deliri paranoici di persecuzione. Se il male che minaccia il corpo della propria nazione è posto in un altro, ognuno è legittimato ad attaccare per annientare il nemico. Questo meccanismo di fondo, che ha contraddistinto tutte le guerre entra in crisi quando, appunto, la dimensione atomica mette in scacco l'esercizio della violenza.

La guerra (...) permette, specialmente in caso di vittoria, di fronteggiare e di risolvere in un sol colpo le due angosce psicotiche di base: l'angoscia depressiva e l'angoscia paranoidea, alle quali si collegano le emozioni più intensamente penose che l'uomo possa provare nei riguardi della conservazione del Sé e del proprio oggetto d'amore. Anche se una tale operazione costa agli uomini una quantità enorme di sacrifici, sembra che gli uomini si siano sempre sobbarcati tali sacrifici con animo lieto: segno che il gioco valeva la candela. Il fatto nuovo però, il fatto imprevedibile del quale la nostra epoca ci rende sempre più coscienti, è che la guerra, come guerra atomica sta per perdere la capacità di svolgere le sue funzioni: non permette più di vivere l'illusione paranoidea di salvare il proprio oggetto d'amore uccidendo il nemico nel quale si mette la causa della distruzione (Fornari 1966, ed

1970, pag. 144).

Questa ricostruzione delle vicende relative alla fine della guerra che porta ad una pace forzata, frutto non di una maggiore consapevolezza, ma semplicemente dalla constatazione che il Sé e l'oggetto d'amore non sono in salvo e non possono essere protetti dalla messa in atto della violenza contro il nemico, per come è formulata, lascia tante questioni aperte.

La prima è la seguente: che fine fa la violenza se essa non ha più una via d'uscita nella guerra? Che cosa accade al processo di individuazione del nemico se esso non è più esercitabile direttamente? Esiste qui una risposta pessimistica che è quella fornita proprio da Freud. Quando Freud venne chiamato con Einstein a discutere sulle ragioni dei conflitti in un famoso carteggio<sup>1</sup> tenutosi fra la prima e la seconda guerra mondiale diverrà purtroppo buon profeta, immaginando che il discorso della guerra non fosse affatto concluso. Secondo il padre della psicoanalisi, quando la violenza non è esportabile all'esterno, essendo essa parte ineludibile della natura umana (una specie di bagaglio che ogni uomo porta con sé), dovrà sfogarsi all'interno: se non è più possibile esportare paranoicamente il lutto verso l'esterno, allora inevitabilmente esso tornerà a gravare sul soggetto nell'angoscia depressiva. Se non posso aggredire l'altro dovrò aggredire il Sé o l'oggetto d'amore. La possibilità di esportare il lutto permette di sottrarre il soggetto dall'angoscia distruttiva, ma se questa è preclusa, l'unica cosa è infierire contro il Sé in una dinamica prima depressiva e poi autodistruttiva.

Non è forse un caso che, in questo lungo periodo di pace che ha caratterizzato la civiltà occidentale, la depressione sia divenuta la principale malattia psichica dell'umanità e che il numero dei suicidi sia in continua ascesa. Il ragionamento freudiano è qui molto tragico perché vede la violenza e la guerra come parti ineludibili dell'essere umano da cui è impossibile immaginare un riscatto.

L'io non trionfa sulle forze dell'Es e del Super-io:

“L'essere vivente protegge, per così dire, la propria vita distruggendo quella di un altro (...) Il volgersi di queste forze pulsionali alla distruzione del mondo esterno scarica l'essere vivente e non può non avere un effetto benefico” (Freud 1932, tr. it. 1975, p.81).

### Immanuel Kant

Fornari, che non condivide il discorso freudiano pur rimanendone molto colpito, dedica tutta la sua riflessione sulla guerra a uno sforzo di educazione alla pace, che parta dalle basi stesse della psicoanalisi. Ma come è possibile eludere l'impasse freudiano se il male è dentro di noi e se la violenza è tenuta a freno soltanto dalla minaccia nucleare? È ovvio che non è possibile qui far riferimento a un insieme astratto di valori o alla retorica dei buoni sentimenti. La risposta di Fornari riecheggia invece per molti aspetti la riflessione formulata molti anni prima da Immanuel Kant. Anche Kant, come Fornari, non si lascia sedurre da un facile ottimismo: se pace ci sarà per l'umanità, questo avverrà *malgrado* la tendenza insita in ogni uomo alla

<sup>1</sup> Nel 1931 il “Comitato permanente delle lettere e delle arti” della Società delle Nazioni invitò l'“Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale” a promuovere un dibattito sui temi della pace fra i più grandi intellettuali. Einstein aderì e chiese che venisse convocato anche Freud. I due si erano incontrati per la prima volta nel 1927 e da allora mantennero sempre un reciproco rapporto di stima.

violenza a causa delle sue aspettative egoistiche. Tuttavia, afferma Kant, “la *Natura* interviene, avvalendosi proprio di queste tendenze egoistiche, per conferire alla volontà generale (di per sé impotente), l’efficacia pratica di cui manca” (1795, trad.it. 2022, p.47).

Non è solo la costituzione repubblicana in una federazione di Stati liberi a garantire la pace; la stessa guerra, spingendo gli uomini a separarsi e ad abitare anche territori inospitali (ove peraltro trovano comunque risorse funzionali alla sopravvivenza) finisce per favorire la diffusione dell’umanità sulla terra e la nascita di differenti culture per le quali, grazie al commercio che si viene creando - ove pure ognuno rincorre i suoi interessi - la pace diviene essenziale mentre la guerra distrugge il lavoro di tutti.

Esiste quindi per Kant *un progetto insito nella natura stessa* che conduce fatalmente alla pace. “La miglior garanzia di una pace perpetua è la *Natura* (...) poiché dal suo procedere automatico risulta ben visibile il suo fine: far derivare la concordia degli uomini dalla discordia *anche loro malgrado* (ibid. p. 37 corsivo nostro)”. Esiste quindi, al di là della volontà distruttiva insita in ognuno di noi, *un progetto fondante che conduce l’uomo verso la pace perché essa è necessaria per la sopravvivenza della specie*. Fornari dà a questo progetto insito nella natura umana, a questo *script* che ci porta alla risoluzione pacifica del conflitto un nome preciso: si tratta di quella che lui chiama *democrazia degli affetti*, un equilibrio che, a partire dalla risonanza coinesmica inconscia che caratterizza la specie umana riesce a contemperare in modo dialettico (cioè pur sempre conflittuale) le diverse istanze che i diversi codici (quello materno come quello paterno, quello femminile come quello maschile, quello del bambino e quello dei fratelli) manifestano e vivono<sup>2</sup>. In altri termini, la lotta continua fra differenti istanze presenti nella nostra psiche e in ogni nostro discorso, non si dispiega in modo insensato e caotico, come sosteneva Freud, ma è costituita in modo tale da spingere verso un accordo finalizzato alla sopravvivenza della specie. La minaccia nucleare, l’equilibrio del terrore, diviene quindi uno strumento per la pace solo perché la ricerca della pace è iscritta nel DNA affettivo della specie come un *destino*<sup>3</sup>.

## Tiestopa

<sup>2</sup> Per l’evoluzione del pensiero fornariano sulla guerra, oltre che alla lettura diretta dei testi si rimanda all’ottimo saggio di Leonelli Langer, 2014. Più in generale sulla questione del contributo della psicoanalisi alla comprensione del fenomeno della guerra si veda Miscioscia, 2022.

<sup>3</sup> Esiste ovviamente un’altra parola che può essere usata al posto di *destino*: si potrebbe infatti parlare di *Provvidenza* e la possibilità teleologica di usare questo termine non sfugge a Kant: “Quando prendiamo in esame lo scopo nel corso del mondo (scopo che predetermina proprio questo corso) e ne riconosciamo la saggezza profonda indirizzata verso il fine ultimo del genere umano, allora la definiamo *Provvidenza*” (Kant, Ibid. p. 37). L’uso del termine *natura* è più adatto a un ragionamento puramente filosofico (che prescinde quindi da posizioni religiose), ma è indubbio che proprio questa riflessione dovrebbe portarci a comprendere davvero la diversità di posizioni fra Freud e Fornari: il primo convinto sostenitore di un accadere imprevedibile degli eventi dominato da pulsioni incontrollabili, il secondo legato a una logica che ammette l’idea di un meccanismo superiore (nel senso di celeste) o inferiore (nel senso di inconscio) che regola le sorti umane. Di qui il tentativo con il quale Fornari, alla fine della sua vita, si apre a una riscoperta (solo parzialmente laica) dell’anima: “Se si collega la religione al codice materno e la scienza al codice paterno la competenza comune ad ogni uomo dice che la struttura normale del potere familiare è ottimale quando esiste una pariteticità tra codice materno e codice paterno (...). In questa prospettiva la negazione della religione può contenere una negazione della madre” (Fornari, 1981, p.54)

Ma cosa accade a questi codici durante la guerra fredda e come strutturano il loro discorso? Fornari analizza Jalta a partire da una logica coinemica: due genitori stabiliscono un patto perverso che ha come scopo quello di impedire la crescita e l'autonomia dei loro figli, invece che di favorirne l'emancipazione. L'Europa, divisa in due, è composta da una serie di paesi satellite, sottomessi gli uni agli USA, gli altri all'URSS, senza che essi possano rendersi liberi, ma, anzi, con il vincolo di rimanere soggiogati alle due superpotenze. Un'Europa che esce dalla guerra sconfitta, dilaniata, ferita, percorsa da una cicatrice che trova la sua traccia concreta proprio nella costruzione del Muro a Berlino, muro che non separa soltanto una città, ma che allontana e differenzia la cultura di un intero continente, facendo franare quella Mitteleuropa che aveva saputo rappresentare il vertice culturale scientifico e politico del Mondo intero fino a qualche decennio prima.

I fratelli, in senso coinemico, ma anche nel significato letterale di questo termine, non possono incontrarsi, non possono crescere insieme, non possono unirsi. Non possono neppure autodeterminarsi (nel senso di scegliere democraticamente la loro posizione): gli Stati satelliti devono rimanere tali perché ogni infrazione alla divisione, ogni fuoriuscita dai blocchi, viene vissuta come una minaccia e porta con sé il rischio di attivare una guerra totale. Fornari collega il codice paterno agli USA e quello materno all'URSS perché il comunismo, come modello economico privilegia il bisogno del piccolo e la sua esigenza di protezione<sup>4</sup>, mentre il capitalismo favorisce l'incontro col mondo e la sfida. In campo europeo "sorge il dubbio che la militarizzazione degli imprenditori del codice materno e di quello paterno costituisca una deviazione rispetto al codice minimo di valori prescritto dalla struttura normale del potere familiare", crei cioè una perversione del compito genitoriale. Invece della *democrazia degli affetti* si è dato vita a quella che Fornari chiama *Tiestopa*, la patria di due gemelli, Tieste ed Atreo ove quest'ultimo, per compiere un'atroce vendetta, trae in inganno Tieste invitandolo ad un banchetto per poi ammannirgli le carni dei suoi figli.

Ecco allora che la pace armata, dominata dall'equilibrio del terrore, si trasforma in una guerra di spie che ha lo scopo di evitare con tutti i mezzi che qualcuno dei due Paesi satelliti decida di determinare la propria autonomia genitoriale. Sappiamo che quando le operazioni di *intelligence* non sono state sufficienti per bloccare l'autodeterminazione dei popoli, come in Ungheria o in Cecoslovacchia ai tempi della primavera di Praga, sono intervenuti i carri armati per sedare tutte le rivolte.

L'Italia, all'interno di questa scena circostanziale rappresentava per gli Stati Uniti un anello debole. Era infatti presente nel nostro Paese il più forte partito comunista europeo ed esisteva il rischio reale che i cittadini lo mandassero al potere e che, conseguentemente, si aprisse la possibilità, per l'Italia di abbandonare il blocco atlantico per allearsi con il Patto di Varsavia. Forse proprio per questa ragione il nostro territorio divenne il centro di un'intensa attività spionistica messa in atto da entrambe le superpotenze al fine di destabilizzare o di rafforzare la nostra posizione geopolitica. Un formidabile documento di ciò che accadeva in quegli anni risulta da un programma trasmesso in televisione nel 1977 a cura di Corrado Staiano e Marco

---

<sup>4</sup> Il Legame fra URSS e codice materno ha origini anche precedenti all'avvento del comunismo. Nella Russia degli Zar il Paese veniva descritto come *Santa madre* e anche nella cultura popolare la Matrioska, piccola madre, è la bambola feticcio che ricorda la Russia.

Fini<sup>5</sup>. All'interno sono contenute alcune interviste a funzionari dei servizi segreti americani in merito alla loro attività in Italia tra cui quella a William Colby, ex dirigente C.I.A. (1977, pp. 179-188). Fornari (1981 pp. 81-169) decise di provare a interpretare coincidentalmente proprio il testo di queste dichiarazioni: ciò che emerge è "un brutto sogno nel quale l'Italia è messa in croce dai servizi segreti russi e americani i quali, nello stesso tempo in cui dichiarano di proteggere i loro amici in Italia, di fatto fanno uso di un potere decisionale onnipotente distruttivo sui contro figli che dichiarano di considerare amici" (*ivi*, p. 85). All'incubo si associa una duplice costruzione paranoica per cui ognuno dei due genitori simbolici (USA e URSS) interpreta il desiderio di autonomia dei loro figli (i paesi satelliti) come una minaccia promossa dal genitore opposto attraverso l'utilizzo dei servizi segreti.

"Gli Stati Uniti si comportano in modo da suscitare nell'Unione Sovietica l'angoscia di un fallo capitalista persecutore segretamente intruso nell'Europa dell'Est. Ad ogni sussulto politico dell'Europa dell'Est vengono accusati gli USA. L'Unione sovietica si comporta in modo da far sorgere negli Stati Uniti l'angoscia di un fallo persecutore comunista nell'Europa dell'Ovest. (...) Nasce così un incubo genetico che fa sì che i due pretesi genitori vivano lo sviluppo dei loro supposti figli adottivi come se stessero sempre per nascere figli di un adulterio nascosto (*ibid.* p.100)"<sup>6</sup>

Se c'è un incubo genetico, allora il bambino non può nascere o, comunque, non può evolversi autonomamente, non riesce a rendersi libero.

### **Un'Europa adolescente**

La storia però ha voluto diversamente. Un lento progresso ha fatto sì che nel versante occidentale, quello che potremmo chiamare il codice dei fratelli abbia portato gli Stati satelliti a riconoscere nel modello dell'Unione europea una possibilità evolutiva, proprio mentre ad Est il blocco del comunismo reale implodeva senza che una guerra vi ponesse fine. Il 9 novembre del 1989 tutti gli europei assistettero al crollo del muro di Berlino: il *Check Point Charlie* non rappresentava più una minaccia; le famiglie potevano ricongiungersi e i fratelli incontrare di nuovo fratelli. Nel giro di pochi anni sarebbe collassato il sistema comunista e molti Paesi dell'Europa dell'Est avrebbero potuto intraprendere un cammino di annessione all'Unione. Furono molti all'epoca quelli che videro proprio nella nascita e nello sviluppo dell'Unione europea una delle concause del crollo del comunismo nell'Europa dell'Est avvenuto nel 1991. Se dovessimo provare ad applicare la psicostoria fornariana a ciò che è avvenuto dal 1989 ad oggi potremmo forse dire che il codice dei fratelli ha cominciato a far sentire faticosamente la sua voce, favorito anche dal fatto che uno dei genitori, l'Unione

<sup>5</sup> Tutte le interviste e le documentazioni raccolte nelle tre puntate sono state rielaborate nel volume *La forza della democrazia. La strategia della tensione in Italia 1969-1976*, (1977). La messa in onda del programma ha generato plausi, ma anche critiche molto aspre per aver collegato attentati e tentativi di golpe a servizi segreti devianti alimentati dalla C.I.A.. Indro Montanelli ebbe a dichiarare di sentirsi mortificato "come cittadino italiano costretto a subire infami mistificazioni e truffe canagliesche" (Montanelli 1977).

<sup>6</sup> L'idea che il male derivi da dello sperma cattivo che è stato segretamente inserito nel corpo dal nemico struttura di sé tutta la demonologia medioevale relativamente alla stregoneria e compare, all'interno della cultura di massa, come incubo specifico del film *la guerra dei mondi* (Spielberg S., 2005, USA). In proposito cfr. Piotti A. 2005. È un'idea dura a morire: ancora oggi non sono pochi quelli che attribuiscono all'attività segreta degli USA la vera causa dell'aggressione brutale con cui la Russia di Putin conduce un massacro in Ucraina.

Sovietica – madre, perdesse potere. Come conseguenza anche gli Stati Uniti, che sono risultati vincitori di una guerra senza armi, hanno finito per allentare la presa sul blocco europeo. Si è quindi venuto a creare uno *spazio evolutivo* che ha consentito ai bambini che erano stati resi incapaci di crescere uno spiraglio per accedere a uno stadio successivo di sviluppo: *L'Europa è divenuta adolescente*.

Ma cosa significa essere divenuti adolescenti e in che misura possiamo dire che un continente lo stia diventando? Potremmo provare a fare anche noi un azzardo psicostorico applicando il modello dei compiti evolutivi elaborato da Pietropoli Charmet e da Alfio Maggiolini (2008) nell'ambito culturale del Minotauro di Milano come esito delle teorizzazioni di Fornari sui codici affettivi, alla recente storia europea. Secondo Pietropoli Charmet il passaggio adolescenziale comporta una capacità fare proprie e di rappresentare le trasformazioni del proprio corpo, una spinta evolutiva che comporti una separazione dalla nicchia primaria, una nuova nascita all'interno del gruppo dei pari e, infine, l'assunzione di valori e di ideali nuovi rispetto a quelli derivanti dal sistema familiare.

In che misura l'Europa ha saputo definire e appropriarsi di un corpo nuovo? L'Unione europea ha certamente conosciuto negli ultimi cinquant'anni un formidabile sviluppo che ha comportato la nascita di istituzioni comuni, la facilitazione dei rapporti commerciali e culturali, la ricerca di obiettivi e strategie comuni per affrontare drammatiche crisi politiche ed economiche. I confini del corpo europeo si sono via via ampliati includendo *fratelli* prima separati dalla cortina di ferro. Tutto però non è risolto: qualche tempo fa un fratello, la Gran Bretagna ci ha lasciati e ora, la guerra in Ucraina mette drammaticamente in evidenza quanto questo processo di crescita non sia indolore e quanto la Russia Madre abbia gradito poco i movimenti di autonomia e di scelta libera dei suoi paesi satelliti e come essa *si senta minacciata dall'abbandono e dalla perdita di controllo*. La mentalizzazione del corpo europeo è un processo avanzato, ma non concluso.

In che misura l'Europa si è separata rendendosi autonoma dai suoi genitori simbolici? La risposta a questa domanda implica una riflessione sulle trasformazioni in atto all'interno dei genitori stessi: gli USA sono risultati vincitori di una guerra combattuta senza armi e il modello economico del capitalismo liberale si è diffuso in tutto il mondo dando vita a ciò che oggi chiamiamo *globalizzazione*. Questo elemento riduce il rischio che nascano costrutti paranoici rispetto all'indipendenza dell'Unità europea. Il processo di globalizzazione d'altra parte non coincide affatto con un dominio assoluto del modello statunitense nel mondo: gli USA rappresentano soltanto uno dei poli culturali che agiscono nel mondo globalizzato; l'Islam, la Cina, l'India e forse in futuro l'Africa, sono altrettanti momenti di calamitizzazione politico ideologica ed economica che agiscono nel complesso di un mondo globalizzato innervandosi attraverso quelli che Appadurai (1996) definisce mediorami, ideorami, etnorami.

L'Europa, che rappresenta il 7% della popolazione mondiale, vincerà la sua sfida di autonomia nella misura in cui sarà in grado di porsi essa stessa come fattore autonomo di catalizzazione. È perciò vero che proprio questo minor bisogno di controllo sembra consentire una certa separazione dagli Stati Uniti – istanza paterna - senza che questo comporti conflitti drammatici.

La questione relativa alla madre Russia sembra essere assai più complicata. La Russia è uscita perdente dal confronto fra le due superpotenze, ma questa sconfitta non è mai avvenuta sul piano militare: perciò ci troviamo di fronte a una superpotenza

che registra una sconfitta profonda senza aver perso nessuna battaglia. Tutti gli stati satelliti dell'Europa dell'Est e parecchie porzioni del territorio di quella che una volta era l'Unione delle Repubbliche Sovietiche si sono rese autonome e hanno fortemente spinto per entrare nell'orbita dell'Unione europea e della Nato generando nei vertici del potere un senso bruciante di umiliazione.

In una lettura di codice è come se i figli del padre si fossero emancipati e quelli della madre non avessero esitato ad allearsi con i figli paterni, abbandonandola per dar vita a un'unione dei fratelli. In altri termini l'Europa sembra nascere e costituirsi attorno a un codice capitalista paterno, mentre la madre è costretta dalla storia a vedere che quei figli che erano sotto il suo controllo stanno crescendo e la stanno abbandonando. Anche gli USA assistono a questa separazione con qualche preoccupazione, ma lo fanno dal lato del vincitore, in una sorta di alleanza con quegli adolescenti che si sono costituiti come gruppo dei fratelli.

Per tutte queste ragioni potremmo dire che i processi separativi sono certamente in atto, ma che presentano difficoltà non irrilevanti in special modo per quanto riguarda l'adesione degli stati dell'Est alla comunità europea, che viene sentita come una minaccia ed interpretata in termini paranoici: un fallo statunitense dentro nel corpo ex sovietico, come diceva Fornari. La lentezza con la quale l'Unione Europea si costituisce, ricevendo sovranità dagli stati membri, rende fragile e insicuro il processo evolutivo e, soprattutto, fa sì che l'Unione rappresenti un potente attore economico, ma che sia anche molto fragile sul piano delle decisioni e delle risposte da fornire nei momenti critici. Come se fosse veramente un adolescente ricco di proposte ma poco capace di trasformarle in atti concreti. La separazione non è ancora giunta a una vera autonomia e l'Europa deve ancorarsi al padre.

Proprio questa limitata autonomia e questo potere decisionale ancora ridotto rendono faticoso per il nostro continente interagire con gli altri luoghi di potere nel mondo, che siano proprio gli USA la Cina o, come avviene oggi drammaticamente, la Russia. Ciò che risulta dolorosamente è che l'Unione europea non è ancora in grado di misurarsi efficacemente con il gruppo dei pari, non ha ancora un sufficiente potere decisionale, non rappresenta un punto vero di approdo per quei popoli che pure aspirano legittimamente a collaborare con noi e a entrare nell'Unione.

Questa limitatezza decisionale e questa fragilità esecutiva, infine, impediscono ai valori culturali che l'Europa dovrebbe mettere in gioco - la libertà di pensiero e di espressione, il senso autentico della democrazia, il valore della persona, la ricerca della pace, la difesa di un'economia di welfare, la sostenibilità ambientale - di essere posti come elementi fondanti dentro nel percorso storico orientato al progresso che riguardi tutta l'umanità.

### **Putin e l'invasione dell'Ucraina**

In questa logica sembra evidente come la vicenda dell'invasione sovietica in Ucraina rappresenti un elemento storico fondamentale nel destino del nostro continente e forse del mondo intero. Da un lato non è difficile scorgere nelle azioni militari poste in atto da Putin la rabbia e la frustrazione con la quale egli incarna un sentimento diffuso di umiliazione. Dall'altro è anche emerso con chiarezza come questa guerra rappresenti un forte ritorno al passato, un tentativo anacronistico di far valere un diritto materno che la storia ha reso obsoleto. Se il padre cerca l'alleanza col gruppo dei fratelli, è in fondo abbastanza normale che la madre cerchi rinforzi nel

codice del bambino onnipotente. E Putin è davvero un soggetto simbolico capace di rappresentare bene questa perversione del materno.

Non è mai corretto ed è sempre velleitario tentare di fare la psicoanalisi di individui che non si conoscono, ma alcuni episodi della sua vita appaiono significativi: nato in povertà è ora forse uno degli uomini più ricchi del mondo e certamente fra i potenti della terra, laureatosi prima all'università della strada e solo successivamente in legge (che sarebbe un po' il suo opposto) all'università di San Pietroburgo, ha imparato a colpire per primo e a non mollare. La sua carriera si svolge per ben 16 anni nel KGB, il famigerato servizio segreto dell'URSS e occorre forse riferire un episodio significativo della sua militanza avvenuto nei giorni del crollo del Muro, quando l'Europa di Tiestopa, quella descritta da Fornari, veniva meno. Putin si trovava allora a Dresda nella sede del KGB, vicino a quella della Stasi, impegnato a distruggere personalmente tutti i documenti segreti. La popolazione inferocita invase il palazzo della Stasi e cercò poi di fare lo stesso con quello del KGB. La leggenda narra che fu proprio Putin a fermarli minacciandoli con una pistola<sup>7</sup> e dichiarando che in essa vi erano dodici colpi. L'ultimo per lui ma gli altri per chi per primo si fosse avvicinato. L'indubbio coraggio deriva qui da una totale adesione acritica del bambino al codice materno in una fusione onnipotente. D'altra parte sua stessa ascesa al potere, allo scadere del secondo mandato di Boris El'cin, frutto probabilmente di un piano ordito dall'intelligence fa pensare a un uomo fortemente inserito nella struttura oligarchica del potere sovietico, intento a ristrutturarla e nemico giurato di ogni movimento di emancipazione presente nel suo paese e negli ex territori satellite. Da questo punto di vista, senza essere politologi o conoscitori delle strategie militari in atto in questa guerra, ci sembra di poter dire che è piuttosto improbabile che essa si risolva in una semplice rivendicazione di alcuni territori. Si evidenzia sempre di più invece che lo scontro fra Russia e Ucraina assume una dimensione assolutamente europea, se non mondiale. In gioco non ci sono rivendicazioni territoriali, ma l'onnipotenza ferita del codice materno di contro all'insubordinazione dei fratelli: la posta in gioco è il futuro dell'Europa.

Che cosa ci attende allora? Un'ipotesi, la peggiore, è che la guerra si scateni su scala quantomeno europeo con l'utilizzo di armi diaboliche (pur escludendo per ora l'idea di una guerra nucleare): il codice materno ferito nel suo delirio paranoico potrebbe non accettare nessun compromesso e l'Europa, che ha certo conosciuto un'emancipazione, ma che non è ancora del tutto strutturata – un'Europa adolescente ma non adulta – potrebbe trovarsi costretta a chiedere nuovamente il sostegno americano. In questa prospettiva le lancette dell'orologio tornerebbero indietro e il mostro della guerra, che sembrava bandito, si affaccerebbe nuovamente alle nostre porte. Si tratterebbe di una regressione a un universo perverso, di cui nessuno sente la mancanza, ma sappiamo che la storia non è sempre fatta di progresso o che, perlomeno, i suoi progressi passano attraverso momenti di negazione dialettica che comportano violente regressioni. La nuova Europa allora sorgerebbe sulla devastazione susseguente a un bagno di sangue.

C'è però un'altra possibilità legata proprio al codice dei fratelli: uomini e donne russi non vogliono la guerra. I soldati, convocati al fronte, cercano tutti i sotterfugi per

---

<sup>7</sup> L'episodio è raccontato dal giornalista Andrei Karauolv in un'intervista comparsa su Rainews il 9 novembre 2014 nel programma "Mondo La storia inedita #Muro di Berlino 25. L'ufficiale russo Putin e quel nove novembre a Dresda solo contro cinquemila ubriachi."

disertare, tanto che le autorità militari sono costrette a ricorrere a popolazioni asiatiche per impedire che gli invasori conoscano la lingua degli invasori e fraternizzino con loro. La stessa resistenza che compare nel popolo e fra i soldati si registra anche nell'oligarchia sovietica che ha costruito le sue fortune proprio commerciando con l'Europa. Putin rappresenta la militarizzazione perversa della madre Russia alleata a un codice infantile onnipotente, ma il popolo russo si sente fortemente legato ai fratelli europei e si identifica sempre meno nel delirio paranoico del regime. Si viene perciò creando un movimento culturale che sembra produrre un passaggio non cruento verso un'ulteriore crescita europea, quando, forse, diverremo davvero adulti, cioè, per citare ancora Kant, quando avremo tutti in Europa *il coraggio di pensare*.

### Bibliografia

- Appadurai, A. (1996). *Modernità in polvere*. Raffaello Cortina: Milano, 2012.
- Fornari, F. (1966). *Psicoanalisi della guerra*. Prima ed. "Universale economica" 1970, Feltrinelli: Milano.
- Fornari, F. (1970). *Psicoanalisi della situazione atomica*. Rizzoli: Milano.
- Fornari, F. (1981). *La malattia dell'Europa*. Feltrinelli: Milano.
- Freud, S. (1932). *Perché la guerra?* (Carteggio con Einstein). Piccola biblioteca Boringhieri: Torino, 1975.
- Hobbes, T. (1651). *Leviatano*. Biblioteca universale Rizzoli: Milano, 2011
- Kant, I. (1795). *Per la pace perpetua*. The Strategic club: Cesano Maderno, 2022.
- Leonelli Langer, L. (2014). *Note per una rilettura del pensiero di Franco Fornari sulla guerra*. SPIWEB, Società psicoanalitica italiana, Cultura e società.
- Lilin, N. (2022). *Putin l'ultimo zar. Da San Pietroburgo all'Ucraina*. Piemme: Milano.
- Maggiolini, A., Pietropolli Charmet, G. (2008). *Manuale di psicologia dell'adolescenza. Compiti e conflitti*. Franco Angeli: Milano.
- Miscioscia, D. (2022). I contributi della psicoanalisi per una cultura di pace. *Scritti@IstitutoMinotauro*, V, 3, pp. 38-47.
- Montanelli, I. (1977). Spacciatori di droga politica. Rubrica "La parola ai lettori", *Il giornale nuovo*.
- Piotti, A. (2005). Nascere per il padre: vicissitudini del codice paterno nel cinema di Spielberg. In Minotauro (a cura di). *Padri madri e figli adolescenti. Atti del 3° convegno sull'adolescenza*. La fabbrica dei libri: Milano.
- Staiano, C., Fini, M. (1977). *La forza della democrazia. La strategia della tensione in Italia 1969-1976*. Einaudi: Torino.